



◆ **Il premier: elezioni regionali, non nazionali**  
«Si voterà alla scadenza, e Silvio potrà affittare una portaerei per dar l'assalto a Palazzo Chigi»

◆ **«La ripresa è concretamente possibile, anche per il Mezzogiorno: a Lisbona abbiamo detto che è assurdo usare stesse ricette per aree così diverse»**

◆ **«Non possiamo abbandonare la linea del rigore perché siamo seduti su quella cassa di tritolo che è il debito pubblico. Magari fossimo in Francia...»**

# «Il voto non mette in gioco il governo»

## D'Alema replica a Berlusconi: «Accade così in tutti i paesi normali»

DALL'INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

TORINO «Il governo non è in gioco, ci mancherebbe altro. In nessun paese normale, quando si tratta di elezioni regionali, si dice di andare a votare per rovesciare il governo nazionale... è un'idea sbagliata, perché la stabilità è un bene per il paese». Aggiunta, con sorriso: «Il governo lo lasceremo tra molto tempo, e il paese sarà migliore di come l'abbiamo trovato». Altra aggiunta, un po' più maliziosa: «Si voterà alla scadenza, e allora Berlusconi potrà anche affittare una portaerei per dare l'assalto, legittimamente, a palazzo Chigi».

È campagna elettorale e in attesa del confronto televisivo, se mai ci sarà, il duello tra D'Alema e Berlusconi prosegue con incontri ravvicinati del primo tipo. I due si punzecchiano, si rispondono, Biagi li intervista entrambi, ma per ora, solo a distanza. E così visto che il Cavaliere annuncia di voler mandare a casa il governo, se vincerà le regionali, D'Alema mette in guardia un po' tutti. Che il test abbia significato politico, non c'è dubbio, visto che lui per primo si spende in lungo e in largo per sostenere il centrosinistra, ma i cittadini, dice D'Alema, hanno bisogno di più serietà: «Queste elezioni regionali sono costituenti, hanno un grande valore, è un vizio tipicamente italiano quello di chiedere il voto pensando ad altro». Non si parla dell'oggetto delle regionali, dei problemi reali, dei progetti, «ma di altre elezioni, delle

che dicono di voler dimezzare le tasse». «Noi non possiamo uscire - spiega - dal sentiero del rigore, perché siamo seduti su quella cassa di tritolo, che è il debito pubblico». Magari, sospira D'Alema, potessi avere il debito pubblico della Francia, sarebbe come avere 160mila miliardi in più da spendere... Ma se si lasciasse questa via, un mix di recupero dell'evasione fiscale, un controllo delle spese, una graduale riduzione fiscale, «gli effetti sarebbero catastrofici, i tassi salirebbero e addio crescita...». Non nomina Berlusconi, il premier, ma è ovvio che il bersaglio è lui.

Eccesso di punzecchiature fra i due? D'Alema nega, insiste a volere un confronto vero, faccia a faccia, e risponde così a Fini e agli altri del Polo che lo criticano: «Le battute in campagna elettorale fanno parte del confronto democratico, e io continuo a pensare (come aveva detto a Genova ndr) che esibire navette e aerei in una campagna elettorale regionale mi sembra di cattivo



Il Presidente D'Alema pronuncia il suo discorso al Politecnico di Torino, a destra il Rettore Rodolfo Zich Mauro Piloni/ Ap

gusto. Per tanti italiani che lavorano questa esibizione di ricchezza è sgradevole, è una sensazione che ho raccolto, un sentimento che avverto in giro, sotto casa...». Comunemente, niente paura. A D'Alema le sfide «impari» piacciono. «E poi conclude - ricordate com'è finita quella dell'Invincibile Armata?». Finisce con un dibattito sulla scuola e una

piccola contestazione di studenti dei collettivi che issano cartelli sulla fine della democrazia nella scuola. D'Alema li invita a parlare perché, dice, «preferisce chi contesta a chi sta a casa e non dice niente». E perché, come dice di mattina, ai disciplinatissimi studenti del Politecnico, «serve più che mai una generazione intellettuale che si impegni nella

politica, sulle grandi sfide del paese». Unica amarezza, un delegato sindacale che della flessibilità non ha un gran concetto: «È un disastro» dice al premier. Ma D'Alema non è d'accordo: «Voglio la flessibilità tutelata, legale, non il lavoro nero, e bisogna anche mettersi nell'ottica di chi è disoccupato...».

### Tempi più lunghi per la legge elettorale

La maggioranza, a cominciare dai Ds, frena sulla riforma della legge elettorale: prima si deve tenere il referendum e vincerlo. Se si escludono i popolari, infatti, è questo l'orientamento che si è fatto strada dopo una serie di colloqui ed incontri informali a Palazzo Madama nell'ambito del centrosinistra. Dopo il vertice di venerdì scorso, si attendeva un'accelerazione dell'iniziativa. Era prevista una riunione del capigruppo di maggioranza a Palazzo Madama, ma l'incontro non c'è stato e non è stato neppure messo in agenda per l'immediato futuro. La parola d'ordine dei Ds è «non c'è fretta», e lo stesso capigruppo Gavino Angius ha sottolineato in più occasioni l'importanza del passaggio referendario: una vittoria del sì impedirebbe una «caduta all'indietro» verso il proporzionale. Il testo base sul quale il centrosinistra si trova d'accordo è quello formulato dal popolare Leopoldo Elia: propone il trasferimento del sistema senatoriale alla Camera. Verrà però apportato qualche correttivo, primo tra tutti lo scorporo dalla quota del 25 per cento di proporzionale di un 5-10 per cento da assegnare come premio di maggioranza. Gli accordi di maggioranza non sono stati ancora concretizzati in un testo, che verrà redatto dal presidente della Affari Costituzionali, Massimo Villone (Ds). In realtà a spingere nel centrosinistra per l'approvazione della legge Elia prima del referendum sono soprattutto i Popolari, ma appare piuttosto difficile che possano vincere questa corsa contro l'appuntamento delle urne. Dell'importanza dell'appuntamento referendario e della vittoria del sì è convinto anche il capogruppo verde Maurizio Pieroni: «La maggioranza potrà tradurre in norma gli accordi in materia elettorale solo se i cittadini risponderanno positivamente al quesito referendario. Se prevale l'astensionismo non si farà nessuna riforma e si andrà a votare alle prossime elezioni politiche con l'attuale sistema, del tutto insufficiente». Per l'esponente del Sole che Ride, «è anche evidente che Berlusconi si sta spendendo a favore del proporzionale solo per difendere l'attuale legge. E con essa difende anche i risultati dei sondaggi che gli assicurano la vittoria». (ANSA)

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, candidata alla presidenza della Regione Piemonte

## «Un patto con il Mezzogiorno»

ROMA Un patto tra le regioni del Nord e quelle del Sud. In nome di un federalismo solidale, in nome dello sviluppo dell'intero Paese, guardando all'Europa. È questo il messaggio che Livia Turco lancia ad Antonio Bassolino e agli altri candidati presidenti di centrosinistra.

Dal Piemonte, dove è in gara per strappare a Enzo Chigi del Polo la leadership regionale, contrastando anche un'agguerritissima Emma Bonino, la ministra per gli Affari sociali guarda con molto interesse al manifesto di Eboli. Con cui si propone di costruire un coordinamento di regioni ed enti locali per dare una nuova soggettività a tutto il Sud, anche attraverso la strada della tassazione dei redditi d'impresa più bassi che nel resto del Paese.

E una fiscalizzazione degli oneri sociali e previdenziali per le aziende meridionali che annulli i divari di produttività tra il Nord e il Sud

d'Italia. «Del manifesto mi interessa il valore simbolico, che in politica è fondamentale. Sugli strumenti per renderlo efficace discuteremo poi».

Il manifesto sottoscritto ad Eboli, dai candidati presidente di centrosinistra per le regioni meridionali, propone di rilanciare il Sud anche attraverso una differente tassazione. Lei, che vuol guidare un'importante regione del Nord, come giudica quest'iniziativa?

«È molto importante che il Sud decida di essere un protagonista unitario di questa battaglia. È importante l'idea del manifesto in sé, cioè che i candidati presidenti delle regioni meridionali mettano al centro del documento l'orgoglio del Sud, che è tale anche per l'autorevolezza della sua classe dirigente. È importante questo

per chi, come me, al Nord crede nel federalismo, ma nello stesso tempo è preoccupato del serpeggiare tra i cittadini di una motivazione egoista come base del federalismo. E dunque, avendo a cuore il rapporto con il Mezzogiorno - anche perché ho imparato ad amare quelle terre - il fatto che ci sia una rappresentazione autorevole del Mezzogiorno, che vuole lasciarsi alle spalle ogni traccia di assistenzialismo, mi consente di fare con più serenità la battaglia federalista. So di avere nel Sud una classe dirigente in grado di interpretare l'idea di uno sviluppo forte e competitivo e che quindi non lascerà indietro il Mezzogiorno. Diciamo che ora è più concreto lo slogan di questa mia campagna elettorale, e cioè federalismo solidale. Che potrà così correggere: federalismo

solidale che crede nel Mezzogiorno».

Mario Monti sostiene che l'Unione europea non consentirà una tassazione agevolata per il Sud e che vi sono già strumenti di sostegno per queste regioni. Lei cosa replica al commissario europeo?

«Non so. Ciò che mi interessa è la proposta forte contenuta nel manifesto, che non è il tema della fiscalizzazione. Bensì l'idea di uno sviluppo forte del Sud. Non so se la fiscalizzazione diversa possa essere una ricetta utile, devo ragionarci. Importantissimo è che il Mezzogiorno decida di dare battaglia in nome dello sviluppo. Con quali strumenti? Ne discuteremo. L'elemento che mi ha colpito è quello simbolico, che in politica è decisivo, cioè l'idea di un Sud autonomo che vuole essere parte integrante dell'Europa e che per questo

cerca strategie concrete».

Non teme di essere messa in difficoltà da questo manifesto nei confronti dell'elettorato che fa riferimento alla Lega?

«No di certo. La Lega sta facendo campagna elettorale dicendo che il Sud è un peso, perché è assistenzialista e non produce. Mi pare che questo manifesto, che mette al centro la capacità di creare lavoro, è un grande argomento per replicare a Bossi: stai parlando della luna, tanto per cambiare. Al contrario, con questo Sud io sono pronta ad allearmi per fare la battaglia contro l'assistenzialismo,

contro l'egoismo, per l'Europa. E dunque io, donna di una regione forte del Nord, che vuole utilizzare le sue risorse per il suo sviluppo, perché anche qui ci sono tanti problemi come la disoccupazione, la povertà, la scarsità di infrastrut-

ture, io ai cittadini posso dire che oggi è possibile utilizzare nel nostro territorio le nostre risorse perché abbiamo un Sud che non è piagnone e come noi combatte l'assistenzialismo e con noi può essere unito. Per questo propongo a Bassolino un patto in nome di un federalismo solidale contro l'assistenzialismo e l'egoismo, per portare avanti lo sviluppo italiano, sempre più europeo. Attraverso il federalismo fiscale, le infrastrutture, la semplificazione burocratica e la costruzione della coesione sociale. Il punto vero su cui bisogna trovare l'unità è la consapevolezza che lo sviluppo oggi passa attraverso sistemi territoriali forti. E se il Piemonte può diventare, altrettanto possono farlo la Campania e la Basilicata. Così si può stare, infatti, nel mondo della globalizzazione e questa è, del resto, la strada che ci ha indicato l'Europa. Il federalismo, infatti, non è soltanto rivendicazione di poteri, bensì anche utilizzazione delle risorse locali».

Ro.La.

### Ds, Mancuso portavoce omosessuali

BOLOGNA L'assemblea nazionale dei delegati degli omosessuali Democratici di Sinistra riunitasi a Bologna nella Federazione Ds, ha designato (a scrutinio segreto) Aurelio Mancuso all'incarico di portavoce nazionale del Cods, Coordinamento omosessuali Ds. Aostano, 37 anni, giornalista e dirigente del partito in Valle D'Aosta, Mancuso proviene dall'esperienza della Fgci, di cui è stato prima segretario regionale della Valle D'Aosta e poi membro della direzione nazionale con la responsabilità dei Comitati Pace del Nord Italia.

## Primarie, l'Asinello scalcia ma poi fa marcia indietro

### Critiche a governo e maggioranza. Minniti replica, Parisi: «Ora è tutto chiaro»

ROMA Primarie. Oggi è questo il tema dell'ennesima - assai circoscritta, in verità - polemica fra le fila della maggioranza. Che in ogni caso, nel giro di appena un'ora e mezza, era già bella e risolta. Comunque, l'ennesima «puntura di spillo» - la definizione è dell'agenzia di stampa Ansa - ha visto per protagonista Arturo Parisi, presidente dei Democratici. Che al termine della riunione del suo esecutivo, s'è lamentato coi giornalisti perché nel documento che venerdì scorso ha concluso il vertice del centrosinistra era «stato omeoso», a suo dire, ogni riferimento alle primarie. Non c'era, insomma, un impegno a consultare la

«base» per scegliere il nome del nuovo candidato premier. «Un'omissione grave» ha denunciato Parisi - tanto più perché venerdì l'argomento era stato sollevato e nessuno aveva obiettato nulla. Neanche D'Alema. Poi, invece - questa è la ricostruzione fatta dal portavoce dell'Asinello ai cronisti -, poi, invece, si diceva, nella stesura fatta dal sottosegretario Minniti quest'argomento è sparito. Ed ancora: «Noi sosteniamo che le primarie debbano essere regolate dalla nuova legge elettorale. E questo sostenere, nella sede parlamentare, se si dovesse andare alla formulazione della nuova legge».

A stretto giro di dispaccio di agenzia è arrivata la replica di Minniti. Il sottosegretario in realtà più che replicare s'è limitato a distribuire (a distribuire nuovamente) il testo redatto al termine del vertice con D'Alema. Dove c'è scritto così: «I segretari della coalizione hanno, inoltre, approfonditamente discusso dell'esigenza di giungere al più presto all'approvazione di una legge elettorale che garantisca al paese di procedere verso un sistema bipolare moderno in cui i cittadini possano scegliere con il voto la coalizione ed il premier da cui vogliono essere governati per un'intera legislatura e partecipare positivamente

alla scelta delle candidature». Cioè alle primarie. L'unica aggiunta di Minniti è suonata un po' ironica: «Non so se è sufficientemente chiaro, ma questo è né più, né meno quanto concordato».

Polemica chiusa. Come del resto in serata ha anche dovuto riconoscere Parisi. «Il riferimento alle primarie nel comunicato finale del vertice di venerdì era apparso alquanto vago e indiretto. Con la precisazione di Minniti è ora chiaro a tutti che è stato preso un impegno per l'adozione delle primarie come strumento di selezione delle candidature del centrosinistra». La polemica così è durata in

tutto meno di un'ora e mezza. Sul tavolo resta però probabilmente l'insoddisfazione dei Democratici per la piega che sta assumendo la discussione. Non tanto sulle primarie ma sulla nuova legge elettorale. Di nuovo Parisi: «Noi abbiamo aderito e sottoscritto il patto di maggioranza che è all'origine del "D'Alema 2" perché nel programma del nuovo governo c'era come priorità il varo di una nuova legge elettorale maggioritaria. Una legge che non favorisca il trasformismo e che valorizzi pienamente la logica bipolare. E sulla base di questo accordo i Democratici fanno parti di questa maggioranza».

